

E fu proprio la volontà "di riappropriarsi della memoria di Botero a livello municipale" a far commissionare dal Comune di Bene Vagienna (dove Botero nacque nel 1544) allo scultore Silvestro Simonetta il monumento marmoreo inaugurato il 18 settembre 1871.

Raviola dedica un lungo paragrafo alle vicende di quei giorni di "composta esaltazione", all'*Orazione* di Casimiro Danna e agli studi successivi di Carlo Giorda che, tra il 1894 e il 1895 diede alle stampe i tre volumi de *La vita e le opere di Giovanni Botero con la quinta Parte delle Relazioni universali e altri documenti inediti*.

Un intero paragrafo è giustamente dedicato agli importanti studi di Federico Chabod: *Giovanni Botero*, Roma, 1934, ripubblicato in *Scritti sul Rinascimento*, Torino Einaudi, 1967 e nel 2017 dall'Editore Aragno.

Per Chabod "con Botero siamo di fronte a una personalità di scarsa potenza creatrice, di mediocre afflato spirituale, per cui il precetto ricevuto... raramente e difficilmente acquista valore nuovo" (*Lezioni di metodo storico*, 1983, p. 5; I ed. 1969). "Il genio di Machiavelli, di contro, conferiva spessore a ogni idea, forte com'era della sua visione politicamente personale della storia". Il giudizio critico di Chabod (osserva Raviola) era stato sicuramente influenzato da F. Meinecke, che nel saggio *L'idea della ragion di stato nella storia moderna* (Firenze, 1977) demoliva precedenti interpretazioni di Botero, definendolo il "più conservatore dei teorici politici italiani", responsabile di aver dato inizio con il suo trattato a una "letteratura della mediocrità" essendo egli stesso

Fondandosi su Machiavelli Botero era riuscito a edulcorare le ragioni del principe con quelle della religione, fornendo di fatto un "breviario a ogni confessore cattolico che facesse della politica" (*L'idea della ragion di stato* cit., p. 10).

Il punto 6 del cap. I è dedicato da Raviola a Luigi Firpo, considerato "un punto di riferimento insostituibile per quanti vogliono accostarsi alla vita e alle teorie di Botero". Certamente stimolato dallo scritto di Chabod su Botero del 1934, negli anni Quaranta del Novecento nel quadro del rinnovamento degli studi di scienza politica, fu Firpo a introdurre nel 1948 il *Della ragion di Stato* per i Classici della politica della Uret.

L'Autrice nota giustamente come "in quella premessa vi è tracciato con mano sicura, tocchi psicologici e stile brillante un primo profilo di Botero... e, rispetto a Chabod, cambia lettura e paradigma". In lui la visione del Botero viene contrapposta a quella del Machiavelli definita "radicale e angusta" (pp. 18-19).

Siamo di fronte a "un rovesciamento interpretativo... che teneva conto dei temi trattati. La demografia, l'economia, la geografia divenivano le materie in cui Botero era più forte e grazie alle quali aveva guadagnato, in piena Controriforma, un posto di rispetto fra gli scienziati, più che fra gli ideologi" (cfr. M. Isnardi Parente, *Il Botero di Luigi Firpo*, in E. Baldini (a cura di), *Botero e la Ragion di Stato*. Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990), Firenze, Olschki, 1992, p. 477). Infatti in appendice alla *Ragion di Stato* Firpo pubblicava *Delle*

*cenza delle città del 1588 e un Discorso sulla popolazione di Roma*.

Quello di Firpo con Botero fu, accanto a quello con Bruno e Campanella, un rapporto intellettuale costante nel tempo, "sfociato in periodiche incursioni nella biografia dell'abate piemontese (definito in *Gente di Piemonte*, Mursia, 1983) "l'unico gesuita da Bene", come la serie *Boteriana*, pubblicata in sei puntate su "Studi Piemontesi" fra il 1973 e il 1977.

Raviola sottolinea anche l'importanza della voce *Botero* *Giovanni* scritta da Firpo per il vol. XIII del *Dizionario Biografico degli Italiani* (1971) Firpo aggiunse molti particolari rispetto al testo di Chabod, proponendo anche qui una interpretazione tutta personale di quel piemontese ("non troppo piemontese") e "ne esalta i molti meriti intellettuali ma non tace le debolezze umane e le cadute di stile inevitabili in una produzione tanto vasta". A confermare questa ricchezza della produzione boteriana, l'autrice pubblica, nelle Appendici I e II, due testi meno noti, "scritti nel clima concitato e tutto politico del ducato sabauda d'inizio Settecento": *Relazione del mare Prencipe* (1598).

Maria Teresa Pichetto

Massimo Alfano, Giorgio Enrico Cavallo, *Lepanto. I piemontesi combattono*, introduzione di Paolo Thaon di Revel, Torino, Pathos Edizioni, 2021, pp. 176, ill. in b.n.

Nel mese di ottobre del 1571

quant'anni da oggi - nelle acque delle isole greche Echinadi (Curzolari per i veneziani) si combatté il memorabile scontro fra la Lega Santa e l'Impero Ottomano, passato alla storia con il nome di "battaglia di Lepanto". Un confronto, ancora al nostro presente, stimato con imponente reminiscenza. Molto inchiestro, da diverse mani, è stato versato, sui contenuti, i contorni e gli interrogativi emersi dalla vicenda di allora.

Come anticipa al lettore l'introduzione di Paolo Thaon di Revel, uno dei meriti di questo libro è la scrittura, «talmente scorrevole» da farlo «divorare come un romanzo». Gli autori dividono i contenuti dei capitoli, spettando a Giorgio Enrico Cavallo, storico e scrittore, una chiara *ouverture* sulle prime note della marineria di Casa Savoia; e poi nell'accompagnare con vivacità tanto i cultori quanto i semplici interessati lungo le figure protagoniste del contesto marinresco sabauda dell'epoca, giungendo quindi alla caratura di figure come Emanuele Filiberto di Savoia, il pontefice Pio V, e il maggiore interprete di tali pagine, ossia l'ammiraglio Andrea Provana di Leyni. Fu proprio il Leyni, condottiero delle galere sabauda, a offrire ai «signori Venetiani», nell'ottica della convenuta Lega, «ogni possibile servitù», «si come desideriamo et vogliamo», vale a dire secondo gli ordini del suo duca.

Non era, per Emanuele Filiberto, una opzione di sola opportunità politica e diplomatica, quella di schierare l'intera marina del ducato nella strategia promossa contro i turchi da spagnoli, veneziani e genovesi, con la benedizione papale. Collettivo piuttosto la volontà di

avvalorare un modello di civiltà, come delucidano gli autori, con caratteristica evidenza.

Al focus di uomini e navi e al teatro del combattimento, guida Massimo Alfano, membro del CESMAR (Centro di geopolitica e strategia marittima), pittore navale ed esperto saggista, in numerosi studi di storia talassocratia. All'interno della dovezia di particolari e in un approfondimento meditato, su fonti del resto ben citate nell'annotazione e in bibliografia, emergono particolari spesso sottovalutati e perfino talvolta ignorati dalle muscolose pubblicazioni sul tema. Affiora il sacrificio di una galera e del suo equipaggio, «quella *Piemontesa* sabauda», che nell'azione di contenimento della puntata offensiva di Uluch Ali, sbarrava il passo al nemico, stringendo il trancio lasciato aperto dall'ala di Gian Andrea Doria. Emerse in due poemi narrativi - il primo di Hieronymo Corte-Real e il secondo di Juan Rufo Gutierrez - la dignità del sacrificio della *Piemontesa*, quasi segno del valore complessivo dell'intero cospicuo duello sul mare. Conchiude il volume, arricchito da un bell'apparato di illustrazioni che si devono alla mano e alla cura di Massimo Alfano, una veramente godibile appendice, valorizzata anche dalla relazione del Leyni sulla stessa battaglia.

Giorgio Federico Siboni

Santorre di Santa Rosa, *Confessions (1801-1813)*, a cura di Chiara Tavella, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 690.

Questo poderoso volume si inserisce perfettamente sulla

scia delle importanti azioni, mostra e cronisti sono svolte le azioni Savigliano, patria di bidentenario del monarca. Senza ombra di dubbio costituisce l'esito acrologico nell'ambito santarosiati, attestata scia dei classici lavati tra Ottocento e da Bianchi, Colombo, Montersano, Coratelli, Tavella, giovane ricletteratura italiana ranea presso il Dipartimento di Studi Umanistici di Torino, collaboratrice della rivista contributo dal titolo di *Santa Rosa letteraria* ("Studi Piemontesi" (2016), pp. 44) di dieci anni di lavoro condotto a con le fonti con l'Archivio storico di Savigliano, l'opera mostrare, riuscendo sia indispensabile Santa Rosa non punto di vista storico ma anche sotto letterario.

Conosciuto certo lo dirimente che è finiera rivoluzionaria verso dal Manzoni l'esilio e per la Grecia che lo ha pantheon dei "pantheon dei popoli" libertà del popolo, crebbe nell'ambiguità che inventò il primo Ottocento il patriota riservò il posto di rilievo al posto di rilievo al minore nel panorama italiano, Santore scrittore prolifico alla prova come